

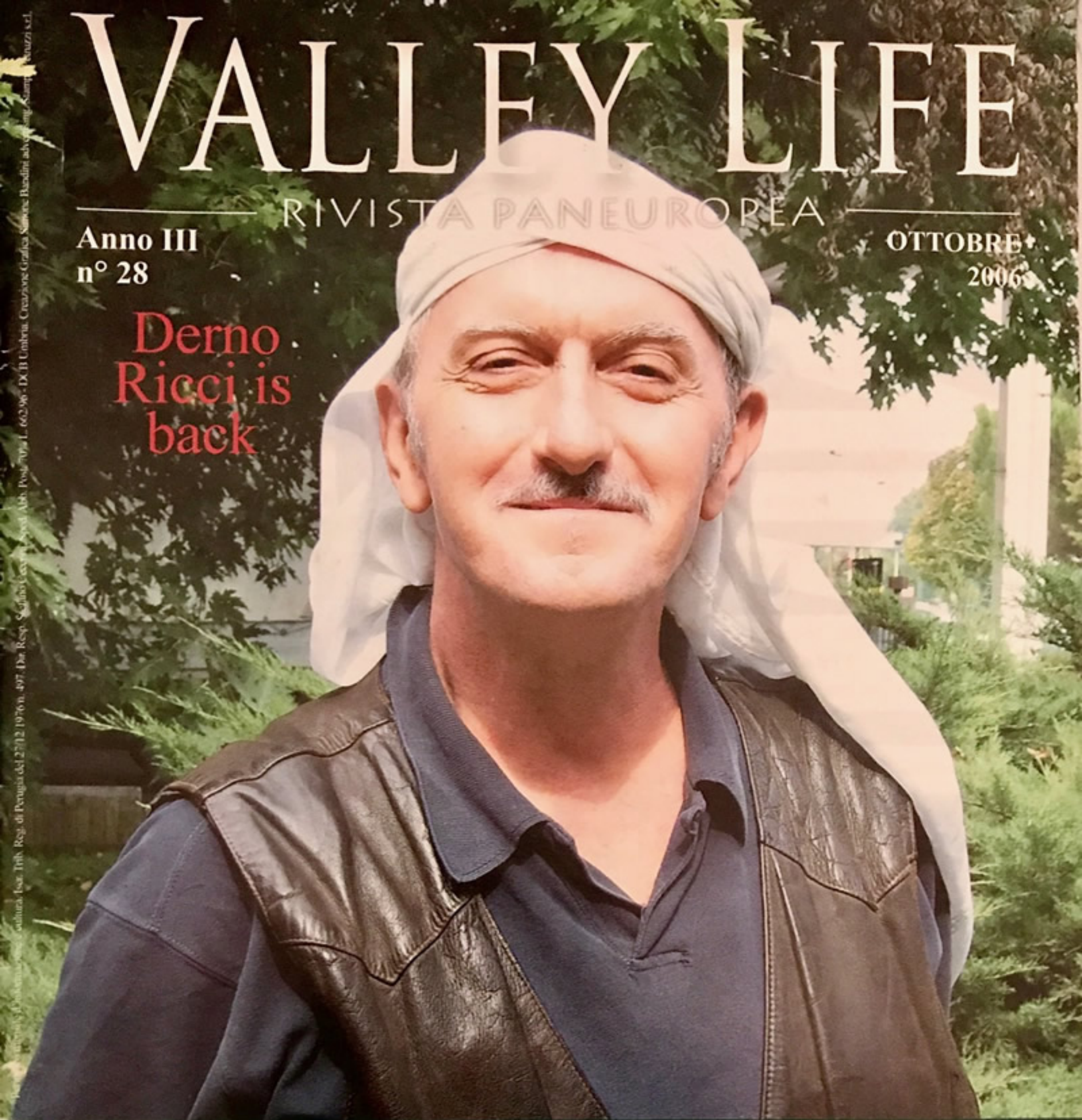
VALLEY LIFE

RIVISTA PANEUROPEA

Anno III
n° 28

OTTOBRE
2006

**Derno
Ricci is
back**



For the finest views
of the Valley...

**Knight
Frank** 

Operating in over 35 countries offering the finest international properties. 0044 (0)20 7629 8171.



La Mostra Fotografica "Route Insolite" di Derno Ricci si terrà a Palazzo Inghirami, a Sansepolcro, dal 21 ottobre al 3 dicembre

Conversazione con Derno Ricci

di Stefano Curone

"Ho bisogno di non avere sicurezze..."

Il titolo della mostra è *Route insolite*. Si riconosce in questa definizione del suo percorso artistico?

Sì, perché mi considero un buon viaggiatore, e penso che si possa viaggiare tanto in luoghi fisici, perché sento sempre il bisogno di spostare il mio corpo, quanto in luoghi mentali. Fra i tanti percorsi possibili, ci sono anche quelli insoliti, appunto, come i volti e le espressioni delle persone, degli animali, e forse perfino degli oggetti inanimati.

La mostra vuole rappresentare l'insieme della sua attività, sia quella ufficiale, sia quella che lei stesso definisce privata. Si può dire che in queste opere convivono due anime?

In qualche modo sì, anche se per questa occasione ho scelto solo foto in bianco e nero, mentre spesso nei reportages e in altri lavori che mi vengono commissionati utilizzo il colore. Direi quindi che prevale l'aspetto più intimo della mia attività.

L'esposizione si suddivide in quattro sezioni. Il titolo della prima è decisamente affascinante, *Necropolitania*.

È un termine che venne inventato per una mostra allestita in una galleria di Firenze. Quel progetto nacque dall'osservazione di una statua che si trova nel cimitero Père Lachaise di Parigi. È un'opera in bronzo

dello scultore francese Jules Dalou, eretta in memoria di Victor Noir, un giornalista ucciso da Napoleone III, in circostanze del tutto particolari. Anche la statua è inconsueta: si vedono il foro della pallottola che lo uccise, vicino al cuore, le mani giunte, delle rose rosse di plastica, sempre accompagnate da rose fresche, e un grosso membro. Secondo la credenza popolare, le donne sterili che giacciono con questa statua diventano fertili. Quest'opera mi colpì moltissimo, e mi venne l'idea di una mostra sull'eroticismo nella scultura cimiteriale. Chiaramente, i lavori soprattutto sui cimiteri monumentali, dove parenti o amici facoltosi dei defunti potevano commissionare lavori impegnativi, di grande livello artistico. È una mostra che ricordo con piacere, perché mi portò molta fortuna.

La seconda sezione della mostra, *L'isola delle anime*, per il tema affrontato sembra strettamente legata alla prima...

È un lavoro che venne commissionato dall'Armbasciata Svizzera in Italia, per una mostra da allestire nel Gabinetto Vieusseux di Firenze, all'interno di Palazzo Strozzi. Avevano molto apprezzato *Necropolitania*, e mi misero in contatto con Fosco Maraini, che una sera ricevette le mie foto. La mattina dopo, aveva già ultimato e spedito i *livres* che scrisse per commentare quelle immagini. Da quella collaborazione nacque una pubblicazione, che ancora oggi ritengo un fiore all'occhiello della mia carriera.

In queste fotografie, colpisce

In conversation with Derno Ricci

by Stefano Curone

"I need to be without certainty..."

The title of the exhibition is *Unusual Routes*. Do you see yourself in this definition of the artistic journey?

Yes, because I consider myself a real traveller and I believe that one can travel as much to physical places, because I always feel the need to physically move my body from one place to another, as to abstract ones. Amongst all the possible journeys, there are also those unusual ones, like the faces and expressions of people, animals and perhaps even inanimate objects.

The exhibition represents the complete aspect of your work, both on an official level and one that you define as private. Can it be said that in these works live two souls?

In some ways, yes, also because I chose only black and white photos for this show, while colour is often commissioned for journalistic and other projects. So I'd say that the most intimate aspect of my work prevails.

The exhibition is divided into four sections. The title of the first section is definitely fascinating, *Necropolitania*.

It is a term invented for a show organized for a Florence gallery. That project was inspired by a statue in the Père Lachaise cemetery in Paris.

It is a work in bronze by the French sculptor Jules Dalou, erected in the memory of Victor Noir, a journalist killed by Napoléon III, under quite unusual circumstances. Even the statue is unusual: you can see the hole from the bullet that killed him, near the heart, gloved hands, red plastic roses, always accompanied by fresh roses, and a large member. According to popular belief, barren women who rub this statue become fertile. This piece of work really affected me and I was struck by the idea of having a show based on the eroticism of sepulchral sculpture. Obviously I worked chiefly in monumental cemeteries, where relatives or wealthy friends could commission detailed pieces of much artistic value. It is a show I remember with pleasure because it brought me good luck.

The theme dealt with in the second section for the show, *The Island of Souls*, seems closely linked to the first one...

These are works commissioned by the Swiss Embassy in Italy for a show in the Gabinetto Vieusseux in Florence, in the Strozzi Palace. They had really appreciated *Necropolitania* and put me in touch with Fosco Maraini. He received my photos one evening and by the next morning had completed, and sent out, the rhyming verses that he had written in accompaniment. A publication came out of that collaboration, one that I still consider a feather in my cap.

In these photographs, great sensitivity in grasping the de-

la grande sensibilità nel cogliere i dettagli, nell'isolare un particolare che acquista una vita autonoma, una valenza inaspettata.

Fin dalla sua nascita, quel progetto doveva a decontestualizzare le fotografie dai luoghi nei quali vennero scattate. I cimiteri si potevano intuire, non vedere. Questa scelta mi ha permesso di sottolineare i particolari, di metterli in luce come tasselli di un più vasto mosaico.

La terza sezione della mostra, *Ritratti*, propone un tema fra i più significativi della sua attività...

Come dicevo, amo molto viaggiare, e questo soprattutto perché mi piace guardare la gente. Ma la passione per il ritratto fotografico si sviluppò anche grazie al catalogo di una mostra di Irving Penn, allestita a Londra e poi a Torino. I suoi ritratti mi colpirono enormemente, perché veramente si sentiva qualcosa che univa chi aveva scattato le fotografie a chi aveva posato. Si capiva che quelle immagini erano state realizzate in un appartamento nel quale Penn viveva, e in quasi tutte si intuiva la grande intimità esistente fra le persone ritratte e l'autore. Mi piace tutta l'opera di Penn, ma quei ritratti mi hanno dato un impulso fondamentale. Dopo averli visti, ho comprato tre lampade a luce continua e un portafondali, materiali con i quali ho poi lavorato moltissimo, cominciando col ritrarre i miei amici. Mi accorsi, con grande soddisfazione, che loro si piacevano nelle fotografie.

tails is shown, in isolating a detail that takes on a life of its own, an unexpected strength.

From the beginning this project had a tendency to de-contextualize the photographs of the places where they had been shot. The cemeteries could be intuited, not seen. This choice allowed me to underline the details and highlight them as pieces of a much larger mosaic.

The third section of the show, *Portraits*, covers one of the most significant themes of your work...

As I said, I love travelling, mostly because I like to look at people. But my passion for portrait photography also developed thanks to a catalogue from an Irving Penn exhibition mounted in London, then in Turin. His portraits really struck me because you could really feel that something united the person who took the photo to the person who sat for it. Those pictures were taken in an apartment where Penn lived, and in almost all of them could be felt an intimacy between author and subject. I like all of Penn's work, but those portraits gave me a fundamental push. After having seen them, I bought three continuous light flash-bulbs and a backdrop holder, equipment with which I have worked a lot, starting with portraits of my friends. I realized, with great satisfaction, that they took pleasure in the photographs.

I am fascinated by different

RISTORANTE il Postale

MARCO & BARBARA



Una stella
nella guida
Michelin

JEUNES
RESTAURATEURS
D'EUROPE

MICHELIN GUIDE
AWARD

Guida & Ristoranti



Via R. de Cesare, 8 - Città di Castello (Pg)
Prenotazioni: Tel. e Fax 075 8521356

Una sezione della mostra è dedicata ai "ritratti" di animali





"Lavora soprattutto sui cicli monumentali, dove parenti o amici facoltosi dei defunti potevano commissionare lavori di grande livello"

Mi affascinano le diverse etnie, i tratti somatici differenti... In qualunque luogo dove vi siano tante persone che si muovono, che camminano, posso ritrarre ore, senza annoiarmi mai.

Infatti lei vive da sei anni al Cairo, uno fra i luoghi del mondo, probabilmente insieme alle città indiane, dove l'osservazione della densità e varietà umana è più impressionante...

In effetti è così, al Cairo ad esempio si mescolano il sangue arabo e quello dei fanciulli neri della Nubia. Dalle fogge e dal modo di portare i turbanti, si possono riconoscere le varie categorie sociali. Ma sono i lineamenti e le espressioni ad affascinarmi di più. Proprio ora, al Cairo, sto affrontando un lavoro sui ritratti, e i soggetti li scelgo per strada... In mostra ne presento tre, fra i primi che ho realizzato. Ci sono un danzatore nubiano, un contadino del delta del Nilo, che è il mio più grande amico in Egitto, e un musicista.

A parte Irving Penn, ci sono altri maestri della fotografia che lei consideri come punti di riferimento nel suo lavoro?

Potrei citare il ritratto di Marella Agnelli fatto da Richard Avedon, o quello di Donald Sutherland fatto da Robert Mapplethorpe, veramente magnifico. E poi certamente Nadar, che ho osservato molto attentamente.

Mi sembra interessante la sua predilezione per Nadar, maestro indiscusso della fotografia di posa...

In realtà, mi piace anche guardare le fotografie spontanee, sono un autentico divoratore di

album di famiglia, di foto-ricordo... Ma io lavoro bene in posa, e della posa amo soprattutto il fatto che ci sia una collaborazione tra chi sta dietro la macchina fotografica e chi sta davanti, senza la quale non si può raggiungere qualcosa che contenga sia la bellezza dell'immagine, sia la sua specifica anima.

La quarta ed ultima sezione della mostra si intitola *Animals*. È forse la più sorprendente, perché siamo di fronte a veri e propri ritratti, quasi indistinguibili, dal punto di vista dell'approccio al soggetto, rispetto al suo lavoro su volti e corpi umani.

Sono d'accordo. La diversità degli animali, come soggetti, è che hanno un modo loro di comunicare, e ogni volta devo scoprirlo... Il rosso, ad esempio. Lo toccavo con guanti di gomma, e lui saltava via continuamente, terrorizzato. Ad un certo punto gli ho urlato: "ma stai fermo o no?". Da quel momento, è come se lui avesse seguito le mie indicazioni, e la fotografia mi piace molto, con quegli occhi che sembrano parlare... Per il riccio, ne ho studiato i movimenti, e quando tirava fuori gli aghi, c'erano tre secondi nei quali restava a guardarmi: quello era l'unico momento per scattare la foto. Incredibile, poi, l'esperienza con i lupi, una cucciola di quattro lupi appenninici, che ci hanno anche aggrediti. Io e il veterinario ci siamo dovuti difendere con una scopa e uno spazzolino!

In genere, preferisco sovradimensionare queste foto, perché penso che gli animali

ethicities, different physical traits... Wherever there are people moving about, walking along - I can stay for hours without ever getting bored.

In fact you have lived in Cairo for six years, one of the places in the world, probably along with cities in India, where observing population density and human variety must be the most impressive...

Yes, in fact, in Cairo Arabic blood mixes with that of the Nubian black pharaohs. Different social classes can be identified through style of dress and the manner of wearing turbans. But it is the features and expressions that fascinate me the most. Even now, in Cairo, I am working on portraits and I choose my subjects from the streets... Three are in the show, some of the first that I did. There is a Nubian dancer, a peasant from the Nile Delta who is my closest friend in Egypt, and a musician.

Apart from Irving Penn, are there other masters of photography whom you consider to be influences on your work?

The portrait of Marella Agnelli by Richard Avedon, or that of Donald Sutherland by Robert Mapplethorpe are truly magnificent examples. And certainly Nadar, whom I have followed attentively.

I find your predilection for Nadar interesting, an undisputed master of studio photography...

Actually, I also like to look at candid photographs, I'm an avid fan of family albums, sou-

venir photos... But I work well with posed photography and what I really love about posed work is that it is a collaboration between that which is on either side of the lens. Without this, one cannot attain that special something that is the beauty or the soul of the image.

The fourth and last section of the show is entitled *Animals*. It is perhaps the most surprising because we are looking at true portraits, almost indistinguishable from your work on human faces and bodies, from the point of view of the approach to the subject.

I agree. The difference is that the animals, as subjects, have their own way of communicating and I have to discover this each time... The toad, for example. I touched it with rubber gloves and it jumped away, every time, terrified. At a certain point I yelled at it: "Are you going to stay still, or not?" From that moment, it was as though it followed my directions. I like that photo a lot, with those eyes that seem to talk... As for the hedgehog, I studied its movements and when it raised its quills it looked at me for three seconds: that was my only chance to take the shot. Then the experience with the wolves was incredible, a litter of four Apennine wolves that even attacked us. The veterinarian and I had to defend ourselves with a broom and a scrub brush!

In general, I prefer to oversize these photos because I think that the animals should be seen life-sized, as they are in nature. And even in this case,



Un riccio in posa: "ne ho studiato i movimenti, e quando tirava fuori gli aculei, c'erano tre secondi nei quali restavo a guardarmi!"

vadano visti a grandezza naturale, come dal vero. E anche in questo caso, ciò che mi ha attratto maggiormente è stato l'aggiungermi per luoghi sconosciuti. Con gli animali, non mi interessava tanto documentarli in quanto tali, ma qualcosa di più difficile e per me nuovo, trattarli come essere umani, all'interno di uno studio.

Passiamo all'aspetto più propriamente tecnico. Con quali macchine e quali formati preferisce lavorare?

Quando avevo nove anni, cominciai con un'Eareflex, poi comprai una Kodica, con un dono trasformabile da piccolo formato a medio, 6 per 6. Più tardi provai ad usare la Hasselblad, però fu quando comprai la prima Mamiya RB 67, che mi trovai completamente a mio agio. Così, prima che ne interrompersi la produzione, ne comprai un'altra, e ancora oggi lavoro con queste due macchine. Per me, il dono che si gira e diventa da orizzontale a verticale, 6 per 7, è una grande risorsa, è come se cambiassi abito... Per i ritratti, ad esempio, usare questo formato mi consente di muovere l'atmosfera, di giocare con l'immagine.

Quando ha capito che la fotografia sarebbe diventata la sua vita?

Dopo la laurea e il servizio militare, mi iscrissi alla facoltà di Biologia Umana dell'Università di Firenze, e fui inviato nel Congo-Brazzaville, a vivere in una tribù sconosciuta di Pigmei, i Babinga della Lobaye. Lavoravo con il Professor Milanese, docente di Antropologia Culturale, che mi diede delle gocce da somministrare ai

Pigmei, e delle indicazioni per censirne la popolazione. Fu allora che mi misi in contatto con alcune riviste, scoprendo che il mondo della fotografia professionistica era molto più difficile di quanto pensassi. Fortunatamente riuscii a realizzare il primo servizio fotografico per la rivista *Frigidaire*, che era la mia preferita. Per due anni vi lavorai come inviato speciale, tutto parti da lì, anche se all'epoca non sapevo che per affermarmi il cammino sarebbe stato ancora duro. Ma devo dire che questo fa parte della mia natura, del mio stile di vita: ho bisogno di non avere sicurezze...

Lei ha lavorato in molti settori diversi, dal reportage tradizionale alla galdistica, dalla televisione al cinema. Ma nella sua carriera si nota anche una costante attenzione per il mondo musicale...

La musica è una parte fondamentale della mia vita, avrei voluto fare il cantante, solo che ero ufficialmente stonato! Ma ho continuato a cercare di acostarmi alla musica, infatti ho lavorato come DJ, in discoteca e in radio. Poi, con la fotografia, ho avuto la fortuna di poter conoscere molti musicisti. Ad esempio, ho stretto una grande amicizia con Piero Pelù e i Ligabò, sono stato il loro primo fotografo, poi accadde la stessa cosa con gli Articolo 31. Negli anni ho incontrato e ritratto tanti personaggi, come Cecilia Gasdia, Philip Glass, John Lurie...

Dopo tutte queste esperienze professionali, quali soggetti li stimolano maggiormente in questo momento?

Come nella vita, anche nella fotografia sto cercando nuovi

what attracted me so much was going to places I didn't know. With animals, I'm not so interested in documenting them as animals, but something more complex and new for me is to treat them as human beings, inside a studio.

Let's move on to more technical aspects. With what cameras and formats do you prefer to work?

When I was nine years old, I started with a Eareflex, then I bought a Kodica, with a back that transformed from a small to medium format, 6 by 6. Later I tried to use a Hasselblad, but it was when I bought the first Mamiya RB 67, that I found myself completely at ease. So, before they were discontinued, I bought another one and I still work with these two cameras. For me, the rotating back that goes from horizontal to vertical, 6 by 7, is a great asset, it's like changing clothes... For portraits, for example, using this format allows me to change the atmosphere, to play with the image.

When did you realize that photography had become your life?

After my degree and my military service, I registered in the faculty of Human Biology at the University of Florence and was invited to Congo-Brazzaville to live in an unknown Pygmy tribe with the Babinga pygmies of the Lobaye Forest. I worked with Professor Milanese, a lecturer of Cultural Anthropology, who gave me drops to administer and instructions to do a census of the population. It was then that I contacted some magazines,

discovering that the world of professional photography was much more difficult than I had thought. Fortunately I was successful in setting up the first photography service for the magazine *Frigidaire*, which was my favorite. For two years I worked as special correspondent and it all took off from there, even though I didn't know that the road would be so long and hard before I established myself. But I have to say that this is part of my nature, my way of living: I need to be without certainty...

You have worked in many different areas, from traditional journalism to legal reporting, from television to film. But the world of music has played a constant role in your career...

Music is a fundamental part of my life, I would have liked to have been a singer, only I was officially off-key! But I have always tried to be close to music and I have actually worked as a DJ in clubs and on the radio. Then through photography I had the good luck to meet many musicians. For example, I was good friends with Piero Pelù and Ligabò, I was their first photographer, then the same thing happened with Articolo 31. Over the years I have met and photographed many celebrities like Cecilia Gasdia, Philip Glass, John Lurie...

After all these professional experiences, what is currently inspiring you?

In life, as in photography, I am searching for new routes. Portraiture, of course, is a real classic, but now I like to choose subjects from amongst

personi. Il ritratto, certo, è un grande classico, ma ora mi piace scegliere i soggetti fra le cose inanimate. Delle pietre, dei piatti da cucina, cercare di interpretarli... È proprio questo il tema della mia prossima mostra, che si inaugurerà in gennaio al Cairo, in collaborazione con un altro artista. Ho lavorato in un enorme mercato della città, aperto 24 ore su 24, il mercato di Embaba, un quartiere popolare di sei milioni di abitanti, fotografando carciofi, o foglie di vite. Cerco di essere sempre più essenziale in ciò che faccio, sono completamente affascinato dalla semplicità.

Si può dire, quindi, che stia passando dalla natura viva alla natura morta?

Infatti, questo lavoro nasce dalle nature morte pittoriche del Cinquecento e del Seicento. I grappoli d'uva, ad esempio... Poi, ho cercato di poter completamente le immagini dai loro riferimenti classici.

La mostra *Rotte insolite* è allestita a Sansepolcro, la città dove lei è nato. Cosa è rimasto nella sua esperienza di questo luogo, e delle sue suggestioni pierfrancescane?

Da bambino abitavo nel palazzo confinante con l'allora Pinacoteca, ora Museo Civico, e nell'Enciclopedia Sansoni trovai, sotto la voce *Sansepolcro*, l'immagine della *Risurrezione* di Piero della Francesca. Così andai nel museo a vederla, ma guardavo e non capivo... non c'era niente da fare! La prima opera di Piero che invece mi colpì, è la *Madonna del parto* a Monterchi. In maniera sicuramente inconscia, credo che faccia parte della mia esperienza, del mio bagaglio.

Se si nasce in Italia, si è sempre svantaggiati, perché fin da piccoli si può tornare da scuola e percorrere scale antiche, magari duecentesche, vedere gli scorrimano, le pietre consumate... Tutto questo, secondo me, resta inevitabilmente dentro di noi.

Questa conversazione è stata raccolta a Roma, il 21 settembre 2006. La mostra fotografica "Rotte insolite" di Derno Ricci si terrà a Palazzo Inghirami nel Centro Storico di Sansepolcro dal 21 ottobre al 3 dicembre. A tal proposito ricordiamo la pubblicazione di un pregevole catalogo a cura di Dante Trefoloni, edito da Petrusci Editore e che sarà possibile acquistare presso la sede della mostra •

inanimate objects. Like stones, kitchen plates - I'm trying to interpret them my own way... This is even the theme of my next show, which opens in Cairo in January, in collaboration with another artist. I worked in an enormous market in the city, open twenty-four hours, the Embaba market, in a neighbourhood of six million inhabitants, photographing artichokes or vine leaves. I'm also trying to pare down to the essential in all that I do, I'm completely taken with simplicity.

Then it can be said that you are going from life to still life?

Actually, this work has roots in the still life tradition of sixteenth and seventeenth century painting. Bunches of grapes, for example... Then I try to pare any classical references from the images.

The exhibition *Unusual Routes* is showing in Sansepolcro, the city where you were born. What has remained of this place in your psyche and its Pierfrancescan influences?

As a child I lived in the building beside what was then the Pinacoteca, now the Museo Civico, and in the Sansoni Encyclopedia I found, under *Sansepolcro*, the picture of the *Risurrezione* by Piero della Francesca. So I went to the museum to see it, but I looked and didn't understand... there was nothing to be done! The first work by Piero that struck me was the *Madonna del parto* in Monterchi. In some unconscious way, I think it is part of my experience, my baggage.

If you are born in Italy, you are always at an advantage because from childhood you can go home from school and climb antique stairs, perhaps even from the thirteenth century, see the hand rails, the worn stones... All this, I think, remains within us.

This conversation was recorded in Rome on September 21, 2006. The photographic exhibition "Unusual Routes" by Derno Ricci will be at the Palazzo Inghirami in the historic centre of Sansepolcro from October 21st through December 3rd. An accompanying catalogue edited by Dante Trefoloni and published by Petrusci Editore will be available at the exhibition •

GILDO

ristorante pizzeria

In collaborazione con Percussionistica 2006 presentano:

ZERIEB (Tunisia)



Farid Ben Amour
darbouka



Red
oud



Helmi Saarnit
sax e zampogna

giovedì 26 ottobre::20,30

Gli Zerieb sono una formazione nata da uno dei tanti felici incontri musico-multiculturali che l'Umbria ha reso possibile. Il gruppo è composto da due elementi che rispecchiano la formazione canonica base della musica araba, la quale si regge sullo strumento più importante, il luto chiamato oud, supportato come sempre dal ritmo preciso della percussione, chiamata darbouka. Il tutto si coniuga con le linee melodiche e di improvvisazione del sax e della zampogna creando una perfetta miscela che al gruppo piace definire arab jazz. Come è risaputo il sistema tonale arabo non è temperato, ovvero, gli intervalli tra le note non sono sempre tutti uguali e la loro ampiezza può variare a seconda del modo di suonare e della sensibilità del musicista. Ecco dunque che parlare della parola improvvisazione può far trovare un denominatore comune con la parola jazz.

concerto+ cena araba a 26 euro

(bevande escluse)

prenotazione entro il 24 ottobre

Vocabolo romagnolo, 820/A - Poggio di Umbertide (Pg)
Umbria - Italy - telefono 075 9413842
www.ristorantegildo.com - chiuso il lunedì

www.percussionistica.it - 075 9413839